

Chi ben comincia... Chiude con stile

ANALISI COMPARATA DEGLI *INCIPIT* E DEGLI *EXPLICIT* DI INFERNO, PURGATORIO E PARADISO

Prof. Enzo Noris

Premessa ed ipotesi di lavoro

In tutte le opere letterarie di notevoli dimensioni è noto come *l'incipit*, cioè *l'inizio*, ma anche *l'explicit*, vale a dire *la fine*, rappresentino una sorta di *biglietto da visita* di chi le ha composte, e vi si è consacrato interamente, in un'impresa che, il più delle volte, lo ha tenuto impegnato per anni e anni. I primi versi, o le prime righe, di un'opera letteraria sono così importanti che risultano particolarmente curati nella forma e solenni nell'intonazione. Rappresentano il cosiddetto *proemio*, che occupa generalmente alcune decine di versi. Nel *proemio* generalmente possiamo trovare:

- l' invocazione alle Muse, o alla Divinità, affinché ispirino il poeta e lo assistano nell'impresa;
- l' anticipazione sintetica del contenuto narrato e, a volte, la spiegazione dell'antefatto;
- a volte la dedica al committente o al potente di turno, per rimettere l'opera alla sua protezione;
- una dichiarazione di poetica, cioè che cosa l'autore si propone di ottenere scrivendo;
- un appello ai lettori perché si dispongano favorevolmente nei confronti del testo che prenderanno tra le mani.

Parallelamente, anche la conclusione dell'opera, *l'explicit*, riveste una discreta importanza nell'economia di un'opera letteraria: deve infatti assolvere il compito di terminare degnamente ciò che è costato tanta fatica all'autore e, in modo diverso, allo stesso lettore.

Insomma, a proposito dell'inizio e della fine di un'opera letteraria vengono in mente modi di dire e proverbi popolari che normalmente citiamo per *altri inizi ed altre fini*:

“*Il buon giorno si vede dal mattino*”

“*Chi ben comincia è a metà dell'opera*”

“*Chiudere in bellezza*”

“*Uscire di scena con stile*”.

Cerchiamo adesso di verificare quanto questa consuetudine venga rispettata da Dante nella Divina Commedia, mettendo a confronto - in sinossi - *l'incipit* e *l'explicit* di ciascuna cantica.

Vorremmo mettere in rilievo non solo in che misura e con quale modalità il nostro autore si sia mostrato ossequiente nei confronti di quest'uso ma

anche se si possono rintracciare analogie e differenze, o meglio, linee di continuità e sviluppo; se emergono, sotto forma di parole-chiave, i contenuti e le finalità di ogni cantica e dell'intera opera (cioè delle anticipazioni e delle conclusioni *concentrate*); se si evidenziano simmetrie e corrispondenze strutturali all'interno dei vari *incipit*, dei vari *explicit* e degli *incipit* e degli *explicit* tra loro; vale a dire simmetrie *in orizzontale* ed *in verticale*.

L'analisi comparata di questi sei versi rivela una profonda e fitta trama di rimandi, stimola a compiere inferenze e riflessioni che invogliano il lettore ad iniziare l'impresa della lettura e lo invitano, in chiusura, ad andare oltre il testo, per continuare nella vita il cammino intrapreso sotto la guida dell'autore.

In una parola: mantengono quello che hanno promesso.

TABELLA SINOTTICA DEGLI INCIPIT E DEGLI EXPLICIT

INFERNO	PURGATORIO	PARADISO
Canto I, 1	Canto I, 1	Canto I, 1
<i>Nel mezzo del cammin di nostra vita</i>	<i>Per correr miglior acque alza le vele</i>	<i>La gloria di colui che tutto move</i>

<p>Al di là dei noti rimandi alla Scrittura (che permettono di identificare l'età nella quale Dante si trovò smarrito nella <i>selva oscura</i>), a noi preme sottolineare come già dal primo verso compaia il riferimento al cammino <i>della nostra vita</i>, vale a dire al cammino <i>che è la nostra vita</i>.</p> <p>L'immagine della vita come cammino è particolarmente efficace in quanto permette il rispecchiamento del lettore nella vicenda umana dell'autore-attore del dramma.</p> <p>Non è un'idea astratta, né un'immagine intellettualistica ma il richiamo all'esperienza concreta di ciascuno di noi: la vita è davvero un cammino.</p> <p>E questo suggerisce tutta una serie di ulteriori riflessioni: da dove veniamo, da dove siamo partiti? Qual è la nostra meta? Quale ritmo teniamo e quali fatiche incontriamo lungo il</p>	<p>All'inizio del Purgatorio compare l'immagine della navigazione a vele spiegate in acque tranquille.</p> <p>Quale differenza rispetto all'inizio del cammino infernale.</p> <p>Sempre di movimento si tratta, ma stavolta è più spedito e sereno perché il pellegrino ha il cuore e la mente sgombri.</p> <p>Ha completato il percorso della purificazione delle intenzioni.</p> <p>La metafora delle acque migliori rimanda per contrasto all'<i>acqua perigliosa</i> dell'Inferno, dalla quale il naufrago è scampato per miracolo.</p> <p>La vele spiegate non solo accelerano il corso del viaggio ma lo rendono più agevole, meno faticoso.</p>	<p>Rispetto agli <i>incipit</i> di Inferno e Purgatorio, in quello del Paradiso si compie un passaggio, un "salto di qualità": dalle immagini del cammino e della navigazione, cioè dai riferimenti a colui che si mette in cammino e che si dispone ad iniziare un nuovo viaggio, si passa alla fonte stessa del movimento, Dio, definito a partire dal sua prerogativa gloriosa con la perifrasi <i>colui che tutto move</i>.</p> <p>Dio è nello stesso tempo la meta ed insieme l'origine di ogni movimento, vale a dire: ogni cosa trae origine da Lui ed in Lui ha il suo compimento.</p> <p>L'attenzione di Dante <i>auctor</i> ed <i>agens</i>, ed insieme quella del lettore, si concentra ormai sull' "oggetto del desiderio" di ogni creatura. Siamo chiamati così a metterci in una prospettiva</p>
--	--	--

<p>cammino? Abbiamo dei compagni di viaggio? E così via. In sostanza nel primo endecasillabo fanno capolino tutti i rimanenti versi dell'Inferno.</p>	<p>Queste immagini si pongono in continuità con quelle utilizzate da Dante per descrivere l'atmosfera del Purgatorio, caratterizzata da una dolcezza e da una ritrovata serenità.</p>	<p>trascendente e definitiva: quella della beatitudine eterna della contemplazione di Dio-Amore.</p>
---	---	--

INFERNO	PURGATORIO	PARADISO
Canto XXXIV, 139	Canto XXXIII, 145	Canto XXXIII, 145
<i>E quindi uscimmo a riveder le stelle</i>	<i>Puro e disposto a salire alle stelle</i>	<i>L'Amor che move il sole e l'altre stelle</i>

<p>Un verso che vale come un lungo sospiro di sollievo: Dante e Virgilio vivono l'esperienza "fisica" dell'uscita dal tunnel del peccato e dall'abisso del male.</p> <p>E' il racconto della fine di un incubo, durato XXXIV canti.</p> <p>Uscire da un luogo chiuso e oscuro e rivedere il cielo stellato pare un miracolo. Il tempo trascorso nell'oscurità sembra non finire mai.</p> <p>Questo riemergere alla luce avviene anche grazie alla guida, Virgilio, come a dire: non possiamo salvarci da soli, abbiamo bisogno di una <i>fida</i> compagnia.</p> <p>Inoltre per vedere il cielo stellato occorre guardare in alto: un gesto eloquente, segno di una attesa che si fa carica di speranze.</p> <p>Un'ultima osservazione: <i>uscimmo</i> è prima persona plurale, un noi.</p> <p>Questo <i>noi</i> allude alla compagnia di Virgilio, ma anche alla comune condizione umana.</p>	<p>Si allude in questo verso alla faticosa, ma ormai definitiva, acquisizione di una "purezza" interiore e di una disposizione d'animo in grado di aprire l'accesso al Paradiso celeste.</p> <p>Quelle stelle che nell'<i>explicit</i> dell'Inferno potevano essere solamente contemplate dalla terra (ed era già un risultato insperato), ora possono essere raggiunte e contemplate da vicino.</p> <p>Il verso descrive non più un'esperienza "fisica" ma una dimensione profondamente interiore e "metafisica".</p> <p>L'uomo pentito e perdonato riguadagna il cielo, la sua vera patria e sale.</p> <p>Nel verso finale del Purgatorio è presente la prima persona singolare: l'io.</p> <p>L'esperienza della penitenza e della purificazione interiore non può che essere individuale.</p>	<p>Avviene nell'<i>explicit</i> ciò che avevamo notato nell'<i>incipit</i> del Paradiso: l'attenzione si sposta dal pellegrino, dall'<i>homo viator</i>, al Dio-Amore, colui che rappresenta la "forza motrice" dell'universo ed è all'origine di ogni movimento, da quello che spinge l'uomo alla ricerca della sua vera patria (ponendo fine alle sue inquietudini e ai suoi desideri) a quello degli astri.</p> <p>La dimensione ormai è quella definitiva della contemplazione e della folgorazione mistica, che attira l'uomo con tutto se stesso dentro l'orbita dell'Amore divino.</p> <p>Sono parole che esprimono l'inesprimibile ma che pure sgorgano dal profondo ed attestano l'onnipresenza amorosa e dinamica del Totalmente Altro, che partecipa della sua grazia inesauribile l'universo creato.</p> <p>Nel verso finale del Paradiso il verbo <i>move</i> è alla terza persona singolare (come nell'<i>incipit</i>): al centro di tutto ormai c'è Lui, Dio-Amore.</p>
--	--	--